



CONFIMI

18 maggio 2018

INDICE

CONFIMI

18/05/2018 Gazzetta di Modena Patto contro le molestie sul lavoro	5
---	---

CONFIMI WEB

17/05/2018 bologna2000.com 16:42 PMI: Confimi scende in campo a difesa delle donne	7
17/05/2018 modena2000.it PMI: Confimi scende in campo a difesa delle donne	8
17/05/2018 reggio2000.it 15:11 PMI: Confimi scende in campo a difesa delle donne	9
17/05/2018 sassuolo2000.it 13:58 PMI: Confimi scende in campo a difesa delle donne	10
17/05/2018 sassuoloonline.it 15:39 PMI: Confimi scende in campo a difesa delle donne	11
17/05/2018 Spesometro 2017 06:49 Fattura elettronica: chiesto avvio graduale e niente sanzioni	12
17/05/2018 tviweb.it 14:17 ECONOMIA - Fatturazione elettronica, Confimi Industria e i Commercialisti insieme	13

SCENARIO ECONOMIA

18/05/2018 Corriere della Sera - Nazionale IMPRESE FAMILIARI MOTORE D'ITALIA	15
18/05/2018 Il Sole 24 Ore IL PREZZO CHE LA LEGA (E IL NORD) PAGANO SULLE GRANDI OPERE	17
18/05/2018 Il Sole 24 Ore Incidente mortale all'Ilva di Taranto I sindacati: sciopero immediato*	19
18/05/2018 Il Sole 24 Ore Il petrolio tocca gli 80 dollari, timori per i consumi*	21

18/05/2018 Il Sole 24 Ore I timori dei mercati e l'impatto sul Paese	23
18/05/2018 Il Sole 24 Ore Borsa, rimbalzo mancato e lo spread tocca quota 158	24
18/05/2018 La Repubblica - Nazionale CENTO MILIARDI SENZA COPERTA	26
18/05/2018 La Repubblica - Nazionale Addio al diesel: l'Ue ci crede, l'Italia no	28
18/05/2018 La Stampa - Nazionale I VERI RISCHI PER I CONTI DELLO STATO	29
18/05/2018 Il Messaggero - Nazionale Beffa per il Sud: manca un piano c'è solo il sussidio	31
18/05/2018 Il Messaggero - Nazionale L'età per la pensione non aumenta più «Longevità in calo»	33
18/05/2018 Il Messaggero - Nazionale «Mps resti pubblica». E il titolo crolla	35

SCENARIO PMI

18/05/2018 MF - Nazionale Viola cerca 200 milioni a Londra per la sua banca dedicata alle pmi	38
18/05/2018 MF - Nazionale Con Sara il Pir è a basso rischio	39

CONFIMI

1 articolo

Firmato un accordo regionale fra associazione Confimi e sindacati Cgil, Cisl e Uil **Patto contro le molestie sul lavoro**

Le associazioni di imprese **Confimi Emilia** e **Confimi Romagna** hanno firmato un accordo regionale con i sindacati Cgil, Cisl e Uil dell'**Emilia Romagna** riguardo le molestie e la violenza nei luoghi di lavoro, con cui condannano ogni atto e comportamento che possa in qualsiasi modo violare la dignità degli individui e si impegnano a favorire in azienda le relazioni interpersonali basate sui principi di eguaglianza e reciproca correttezza. L'impegno delle parti è finalizzato a favorire misure organizzative per la prevenzione, la gestione e la cessazione di eventuali casi di molestie e violenza, anche da parte di terzi; sensibilizzare i soggetti coinvolti in azienda alla prevenzione dei fenomeni; richiamare l'attenzione dei datori di lavoro per garantire la tutela di lavoratrici e lavoratori da qualsiasi forma, diretta o indiretta, di ritorsione o penalizzazione in seguito a segnalazione o denuncia di molestie e violenze; creare o migliorare condizioni di tutela dei lavoratori in situazioni di bisogno fisico, psichico, etico o sociale; rendere note le procedure a sostegno delle eventuali vittime di molestie e violenza. Altre iniziative riguardano l'inserimento lavorativo per sostenere l'autonomia economica di chi segue un percorso di uscita dalla violenza; poi l'attuazione della normativa sui congedi a favore delle lavoratrici vittime di violenza di genere. Nell'ottica di collaborazione fra le parti, è stato anche previsto un monitoraggio costante finalizzato a verificarne l'attuazione, con cadenza almeno annuale.

CONFIMI WEB

7 articoli

PMI: Confimi scende in campo a difesa delle donne

PMI: **Confimi** scende in campo a difesa delle donne 17 Mag 2018 Oggi, 17 maggio, presso la Sede di **Confimi** Emilia a Bologna, le Organizzazioni Sindacali Cgil, Cisl e Uil dell'Emilia Romagna, **Confimi** Emilia e **Confimi** Romagna hanno sottoscritto l'Accordo Regionale sulle Molestie e la Violenza nei luoghi di lavoro, con cui condannano ogni atto e/o comportamento che possa in qualsiasi modo violare la dignità degli individui e si impegnano a favorire in azienda le relazioni interpersonali basate sui principi di eguaglianza e reciproca correttezza. Muovendo dalla consapevolezza della presenza nei luoghi di lavoro di condizioni di disuguaglianza che rendono le donne potenzialmente più esposte a forme di violenza e/o di molestie e nell'ambito di un positivo percorso di civiltà e crescita sociale, le Parti, con la sigla dell'Accordo Quadro si sono impegnate a: favorire misure organizzative e procedurali finalizzate alla prevenzione, alla gestione e alla cessazione di eventuali casi di molestie e violenza, anche da parte di terzi; sensibilizzare i soggetti coinvolti in azienda alla prevenzione dei fenomeni di cui si tratta, attraverso: iniziative di informazione e di formazione di dirigenti, preposti, lavoratori, RLS, RLST, RSPP, medico competente, anche, ove possibile, con l'accesso ai finanziamenti pubblici, compresi quelli per la formazione e l'utilizzo dei fondi interprofessionali; la diffusione di una maggiore consapevolezza e capacità di discernimento degli stessi e dei comportamenti a rischio; richiamare l'attenzione dei datori di lavoro per garantire la tutela di lavoratrici e lavoratori da qualsiasi forma, diretta o indiretta, di ritorsione o penalizzazione in seguito a segnalazione o denuncia di molestie e violenze, promuovendo l'adozione, nelle imprese del territorio, della dichiarazione di inaccettabilità (allo scopo predisposta) di comportamenti e di ogni atto che si configuri come molestia o violenza nei luoghi di lavoro; contribuire a creare e/o mantenere e/o migliorare condizioni di tutela dei lavoratori in situazioni di bisogno fisico, psichico, etico o sociale; rendere note le procedure a sostegno delle eventuali vittime di molestie e violenza. In un'ottica più generale le Parti si sono, altresì, impegnate a promuovere presso i datori di lavoro: l'inserimento lavorativo per sostenere l'autonomia economica di chi segue un percorso di uscita dalla violenza, anche verificando le opportunità offerte dalla Legge Regionale 14/15 (Disciplina a sostegno dell'inserimento lavorativo e dell'inclusione sociale delle persone in condizione di fragilità e vulnerabilità); l'attuazione della normativa sui congedi a favore delle lavoratrici vittime di violenza di genere. Nell'Accordo - giova segnalarlo - è stata anche indicata la rete regionale delle Consigliere di Parità, con specifica delle relative strutture e dei recapiti, alle quali le vittime potranno liberamente rivolgersi per affrontare le loro problematiche. Nell'ottica di collaborazione che ha sempre contraddistinto le Parti firmatarie dell'Accordo è stato, infine, previsto un suo monitoraggio costante finalizzato a verificarne l'attuazione, con cadenza almeno annuale.

PMI: Confimi scende in campo a difesa delle donne

PMI: **Confimi** scende in campo a difesa delle donne 17 Mag 2018 Oggi, 17 maggio, presso la Sede di **Confimi** Emilia a Bologna, le Organizzazioni Sindacali Cgil, Cisl e Uil dell'Emilia Romagna, **Confimi** Emilia e **Confimi** Romagna hanno sottoscritto l'Accordo Regionale sulle Molestie e la Violenza nei luoghi di lavoro, con cui condannano ogni atto e/o comportamento che possa in qualsiasi modo violare la dignità degli individui e si impegnano a favorire in azienda le relazioni interpersonali basate sui principi di eguaglianza e reciproca correttezza. Muovendo dalla consapevolezza della presenza nei luoghi di lavoro di condizioni di disuguaglianza che rendono le donne potenzialmente più esposte a forme di violenza e/o di molestie e nell'ambito di un positivo percorso di civiltà e crescita sociale, le Parti, con la sigla dell'Accordo Quadro si sono impegnate a: favorire misure organizzative e procedurali finalizzate alla prevenzione, alla gestione e alla cessazione di eventuali casi di molestie e violenza, anche da parte di terzi; sensibilizzare i soggetti coinvolti in azienda alla prevenzione dei fenomeni di cui si tratta, attraverso: iniziative di informazione e di formazione di dirigenti, preposti, lavoratori, RLS, RLST, RSPP, medico competente, anche, ove possibile, con l'accesso ai finanziamenti pubblici, compresi quelli per la formazione e l'utilizzo dei fondi interprofessionali; la diffusione di una maggiore consapevolezza e capacità di discernimento degli stessi e dei comportamenti a rischio; richiamare l'attenzione dei datori di lavoro per garantire la tutela di lavoratrici e lavoratori da qualsiasi forma, diretta o indiretta, di ritorsione o penalizzazione in seguito a segnalazione o denuncia di molestie e violenze, promuovendo l'adozione, nelle imprese del territorio, della dichiarazione di inaccettabilità (allo scopo predisposta) di comportamenti e di ogni atto che si configuri come molestia o violenza nei luoghi di lavoro; contribuire a creare e/o mantenere e/o migliorare condizioni di tutela dei lavoratori in situazioni di bisogno fisico, psichico, etico o sociale; rendere note le procedure a sostegno delle eventuali vittime di molestie e violenza. In un'ottica più generale le Parti si sono, altresì, impegnate a promuovere presso i datori di lavoro: l'inserimento lavorativo per sostenere l'autonomia economica di chi segue un percorso di uscita dalla violenza, anche verificando le opportunità offerte dalla Legge Regionale 14/15 (Disciplina a sostegno dell'inserimento lavorativo e dell'inclusione sociale delle persone in condizione di fragilità e vulnerabilità); l'attuazione della normativa sui congedi a favore delle lavoratrici vittime di violenza di genere. Nell'Accordo - giova segnalarlo - è stata anche indicata la rete regionale delle Consigliere di Parità, con specifica delle relative strutture e dei recapiti, alle quali le vittime potranno liberamente rivolgersi per affrontare le loro problematiche. Nell'ottica di collaborazione che ha sempre contraddistinto le Parti firmatarie dell'Accordo è stato, infine, previsto un suo monitoraggio costante finalizzato a verificarne l'attuazione, con cadenza almeno annuale.

PMI: Confimi scende in campo a difesa delle donne

PMI: **Confimi** scende in campo a difesa delle donne 17 Mag 2018 Oggi, 17 maggio, presso la Sede di **Confimi** Emilia a Bologna, le Organizzazioni Sindacali Cgil, Cisl e Uil dell'Emilia Romagna, **Confimi** Emilia e **Confimi** Romagna hanno sottoscritto l'Accordo Regionale sulle Molestie e la Violenza nei luoghi di lavoro, con cui condannano ogni atto e/o comportamento che possa in qualsiasi modo violare la dignità degli individui e si impegnano a favorire in azienda le relazioni interpersonali basate sui principi di eguaglianza e reciproca correttezza. Muovendo dalla consapevolezza della presenza nei luoghi di lavoro di condizioni di disuguaglianza che rendono le donne potenzialmente più esposte a forme di violenza e/o di molestie e nell'ambito di un positivo percorso di civiltà e crescita sociale, le Parti, con la sigla dell'Accordo Quadro si sono impegnate a: favorire misure organizzative e procedurali finalizzate alla prevenzione, alla gestione e alla cessazione di eventuali casi di molestie e violenza, anche da parte di terzi; sensibilizzare i soggetti coinvolti in azienda alla prevenzione dei fenomeni di cui si tratta, attraverso: iniziative di informazione e di formazione di dirigenti, preposti, lavoratori, RLS, RLST, RSPP, medico competente, anche, ove possibile, con l'accesso ai finanziamenti pubblici, compresi quelli per la formazione e l'utilizzo dei fondi interprofessionali; la diffusione di una maggiore consapevolezza e capacità di discernimento degli stessi e dei comportamenti a rischio; richiamare l'attenzione dei datori di lavoro per garantire la tutela di lavoratrici e lavoratori da qualsiasi forma, diretta o indiretta, di ritorsione o penalizzazione in seguito a segnalazione o denuncia di molestie e violenze, promuovendo l'adozione, nelle imprese del territorio, della dichiarazione di inaccettabilità (allo scopo predisposta) di comportamenti e di ogni atto che si configuri come molestia o violenza nei luoghi di lavoro; contribuire a creare e/o mantenere e/o migliorare condizioni di tutela dei lavoratori in situazioni di bisogno fisico, psichico, etico o sociale; rendere note le procedure a sostegno delle eventuali vittime di molestie e violenza. In un'ottica più generale le Parti si sono, altresì, impegnate a promuovere presso i datori di lavoro: l'inserimento lavorativo per sostenere l'autonomia economica di chi segue un percorso di uscita dalla violenza, anche verificando le opportunità offerte dalla Legge Regionale 14/15 (Disciplina a sostegno dell'inserimento lavorativo e dell'inclusione sociale delle persone in condizione di fragilità e vulnerabilità); l'attuazione della normativa sui congedi a favore delle lavoratrici vittime di violenza di genere. Nell'Accordo - giova segnalarlo - è stata anche indicata la rete regionale delle Consigliere di Parità, con specifica delle relative strutture e dei recapiti, alle quali le vittime potranno liberamente rivolgersi per affrontare le loro problematiche. Nell'ottica di collaborazione che ha sempre contraddistinto le Parti firmatarie dell'Accordo è stato, infine, previsto un suo monitoraggio costante finalizzato a verificarne l'attuazione, con cadenza almeno annuale.

PMI: Confimi scende in campo a difesa delle donne

Print Oggi, 17 maggio, presso la Sede di **Confimi** Emilia a Bologna, le Organizzazioni Sindacali Cgil, Cisl e Uil dell'Emilia Romagna, **Confimi** Emilia e **Confimi** Romagna hanno sottoscritto l'Accordo Regionale sulle Molestie e la Violenza nei luoghi di lavoro, con cui condannano ogni atto e/o comportamento che possa in qualsiasi modo violare la dignità degli individui e si impegnano a favorire in azienda le relazioni interpersonali basate sui principi di eguaglianza e reciproca correttezza. Muovendo dalla consapevolezza della presenza nei luoghi di lavoro di condizioni di disuguaglianza che rendono le donne potenzialmente più esposte a forme di violenza e/o di molestie e nell'ambito di un positivo percorso di civiltà e crescita sociale, le Parti, con la sigla dell'Accordo Quadro si sono impegnate a: favorire misure organizzative e procedurali finalizzate alla prevenzione, alla gestione e alla cessazione di eventuali casi di molestie e violenza, anche da parte di terzi; sensibilizzare i soggetti coinvolti in azienda alla prevenzione dei fenomeni di cui si tratta, attraverso: iniziative di informazione e di formazione di dirigenti, preposti, lavoratori, RLS, RLST, RSPP, medico competente, anche, ove possibile, con l'accesso ai finanziamenti pubblici, compresi quelli per la formazione e l'utilizzo dei fondi interprofessionali; la diffusione di una maggiore consapevolezza e capacità di discernimento degli stessi e dei comportamenti a rischio; richiamare l'attenzione dei datori di lavoro per garantire la tutela di lavoratrici e lavoratori da qualsiasi forma, diretta o indiretta, di ritorsione o penalizzazione in seguito a segnalazione o denuncia di molestie e violenze, promuovendo l'adozione, nelle imprese del territorio, della dichiarazione di inaccettabilità (allo scopo predisposta) di comportamenti e di ogni atto che si configuri come molestia o violenza nei luoghi di lavoro; contribuire a creare e/o mantenere e/o migliorare condizioni di tutela dei lavoratori in situazioni di bisogno fisico, psichico, etico o sociale; rendere note le procedure a sostegno delle eventuali vittime di molestie e violenza. In un'ottica più generale le Parti si sono, altresì, impegnate a promuovere presso i datori di lavoro: l'inserimento lavorativo per sostenere l'autonomia economica di chi segue un percorso di uscita dalla violenza, anche verificando le opportunità offerte dalla Legge Regionale 14/15 (Disciplina a sostegno dell'inserimento lavorativo e dell'inclusione sociale delle persone in condizione di fragilità e vulnerabilità); l'attuazione della normativa sui congedi a favore delle lavoratrici vittime di violenza di genere. Nell'Accordo - giova segnalarlo - è stata anche indicata la rete regionale delle Consigliere di Parità, con specifica delle relative strutture e dei recapiti, alle quali le vittime potranno liberamente rivolgersi per affrontare le loro problematiche. Nell'ottica di collaborazione che ha sempre contraddistinto le Parti firmatarie dell'Accordo è stato, infine, previsto un suo monitoraggio costante finalizzato a verificarne l'attuazione, con cadenza almeno annuale.

PMI: Confimi scende in campo a difesa delle donne

PMI: **Confimi** scende in campo a difesa delle donne 17 Mag 2018 Oggi, 17 maggio, presso la Sede di **Confimi** Emilia a Bologna, le Organizzazioni Sindacali Cgil, Cisl e Uil dell'Emilia Romagna, **Confimi** Emilia e **Confimi** Romagna hanno sottoscritto l'Accordo Regionale sulle Molestie e la Violenza nei luoghi di lavoro, con cui condannano ogni atto e/o comportamento che possa in qualsiasi modo violare la dignità degli individui e si impegnano a favorire in azienda le relazioni interpersonali basate sui principi di eguaglianza e reciproca correttezza. Muovendo dalla consapevolezza della presenza nei luoghi di lavoro di condizioni di disuguaglianza che rendono le donne potenzialmente più esposte a forme di violenza e/o di molestie e nell'ambito di un positivo percorso di civiltà e crescita sociale, le Parti, con la sigla dell'Accordo Quadro si sono impegnate a: favorire misure organizzative e procedurali finalizzate alla prevenzione, alla gestione e alla cessazione di eventuali casi di molestie e violenza, anche da parte di terzi; sensibilizzare i soggetti coinvolti in azienda alla prevenzione dei fenomeni di cui si tratta, attraverso: iniziative di informazione e di formazione di dirigenti, preposti, lavoratori, RLS, RLST, RSPP, medico competente, anche, ove possibile, con l'accesso ai finanziamenti pubblici, compresi quelli per la formazione e l'utilizzo dei fondi interprofessionali; la diffusione di una maggiore consapevolezza e capacità di discernimento degli stessi e dei comportamenti a rischio; richiamare l'attenzione dei datori di lavoro per garantire la tutela di lavoratrici e lavoratori da qualsiasi forma, diretta o indiretta, di ritorsione o penalizzazione in seguito a segnalazione o denuncia di molestie e violenze, promuovendo l'adozione, nelle imprese del territorio, della dichiarazione di inaccettabilità (allo scopo predisposta) di comportamenti e di ogni atto che si configuri come molestia o violenza nei luoghi di lavoro; contribuire a creare e/o mantenere e/o migliorare condizioni di tutela dei lavoratori in situazioni di bisogno fisico, psichico, etico o sociale; rendere note le procedure a sostegno delle eventuali vittime di molestie e violenza. In un'ottica più generale le Parti si sono, altresì, impegnate a promuovere presso i datori di lavoro: l'inserimento lavorativo per sostenere l'autonomia economica di chi segue un percorso di uscita dalla violenza, anche verificando le opportunità offerte dalla Legge Regionale 14/15 (Disciplina a sostegno dell'inserimento lavorativo e dell'inclusione sociale delle persone in condizione di fragilità e vulnerabilità); l'attuazione della normativa sui congedi a favore delle lavoratrici vittime di violenza di genere. Nell'Accordo - giova segnalarlo - è stata anche indicata la rete regionale delle Consigliere di Parità, con specifica delle relative strutture e dei recapiti, alle quali le vittime potranno liberamente rivolgersi per affrontare le loro problematiche. Nell'ottica di collaborazione che ha sempre contraddistinto le Parti firmatarie dell'Accordo è stato, infine, previsto un suo monitoraggio costante finalizzato a verificarne l'attuazione, con cadenza almeno annuale.

Fattura elettronica: chiesto avvio graduale e niente sanzioni

Fattura elettronica e controlli sui file: le Entrate chiariscono Nota congiunta del 15 maggio tra l'Associazione Nazionale dei Commercialisti e **Confimi** Industria, con la quale le due associazioni commentano il recente provvedimento attuativo della fatturazione elettronica. Apprezzamento per il contenuto sia da parte di Marco Cuchel, presidente ANC, che di Flavio Lorenzin, Vicepresidente **Confimi** con delega alle semplificazioni e ai rapporti con la pubblica amministrazione, ma al contempo estrema preoccupazione per il poco tempo a disposizione che spinge le due associazioni a chiedere che siano trovate soluzioni per garantire un avvio graduale o comunque privo di sanzioni. Come si legge nel documento, le regole tecniche per l'emissione e la ricezione delle fatture elettroniche attraverso il Sistema di Interscambio (SdI) sanciscono una (potenziale) tripla asincronia: la prima (che dipende dal fornitore) riguarda la data indicata nel documento (che il provvedimento sancisce essere la data di emissione) e la data di trasmissione al SdI; la seconda (che dipende dal SdI) si manifesta fra data di ricezione del SdI e la data di recapito al destinatario (da pochi minuti a 5 giorni); la terza (che riguarda solo le ipotesi di canale destinatario "irricevibile") attiene alla messa a disposizione della fattura in originale (e non semplicemente in copia informatica conforme) nell'area autenticata del cessionario/committente e alla sua "presa visione". La nota evidenzia anche altri gli aspetti apprezzabili del provvedimento: caricamento sempre e comunque della FE - in originale o in copia informatica a seconda dei casi - anche nell'area autenticata del cessionario/destinatario; eliminazione dell'obbligo di apposizione della firma digitale; previsione della possibilità per ogni operatore Iva di generare (attraverso la propria area autenticata) un QR-Code contenente i dati necessari alla richiesta snella della FE ai fornitori; servizi gratuiti per la generazione e trasmissione delle FE nonché, in particolare, la precisazione che l'eventuale adesione al servizio di conservazione, a norma reso gratuitamente disponibile dall'AdE, ha validità non solo fiscale ma anche civilistica, ecc. Tutto ciò non toglie che la strada per arrivare preparati alle tappe di luglio e gennaio sia tutt'altro che in discesa e i tempi siano già fin troppo stretti: per l'Amministrazione finanziaria, per attuare quanto annunciato e risolvere i numerosi dubbi ancora da sciogliere, per l'utenza (aziende e studi) per recepire, sperimentare, scegliere e adeguare i processi (mentali e gestionali) alle novità in questione. Segui gratuitamente il Dossier Fatturazione elettronica 2018 per aggiornamenti e approfondimenti. Sei un professionista? Abbonati alla Banca dati utility di Fiscoetasse Centinaia di strumenti per il lavoro pratico del Professionista. Guide, Ebook, Pdf, verbali, tool in excel sempre al tuo fianco con tutto ciò che ti serve, dove e quando ti serve! Fonte: ANC - Associazione Nazionale Commercialisti 1 FILE ALLEGATO

ECONOMIA - Fatturazione elettronica, Confimi Industria e i Commercialisti insieme

ECONOMIA - Fatturazione elettronica, **Confimi** Industria e i Commercialisti insieme
REDAZIONE Una nota a firma congiunta Flavio Lorenzin, Vicepresidente **Confimi** Industria con delega alle semplificazioni e ai rapporti con la pubblica amministrazione, e Marco Cuchel, presidente dell'Associazione Nazionale Commercialisti (ANC), commenta il recente provvedimento attuativo della fatturazione elettronica (FE). Apprezzamento, in generale, per alcune soluzioni proposte dal provvedimento ma al contempo estrema preoccupazione per il poco tempo a disposizione che spinge le due Associazioni a rinnovare l'invito affinché (in un modo o nell'altro) siano trovate le soluzioni per garantire un avvio graduale (quantomeno per le imprese di minori dimensioni) e/o comunque privo di sanzioni sia per i nuovi obblighi ai nastri di partenza da luglio che per quelli, generali, dal 2019. La strada è ancora tutta in salita tanto per l'Amministrazione finanziaria, per attuare quanto annunciato e risolvere i numerosi dubbi ancora da sciogliere, quanto, dall'altra, per l'utenza (aziende e studi) per recepire, sperimentare, scegliere e adeguare i processi (mentali e gestionali) alle novità 'copernicane' in questione. Nel documento, in particolare, vengono affrontate, alla luce del nuovo provvedimento sulla FE, le complesse questioni legate alla detrazione dell'Iva concludendo per il non contrasto fra le nuove regole delineate dalla C.M. 1/E/2018 e il DPR n. 100/98. Tesi già sostenuta nella precedente nota congiunta dello scorso 27/03/2018 il cui riconoscimento, a detta di **Confimi** e ANC, si diventa ineludibile a maggior ragione con l'introduzione del sistema asincrono di trasmissione e recapito individuato dal provvedimento AdE dello scorso 30 aprile. Se così non fosse, infatti, il nuovo sistema al debutto è oggetto di recente autorizzazione comunitaria (Decisione di esecuzione UE 2018/593 del 16/04/2018) partirebbe generando (in taluni casi non trascurabili) la violazione del principio di neutralità su cui poggia l'Iva.

SCENARIO ECONOMIA

12 articoli

Family business

IMPRESE FAMILIARI MOTORE D'ITALIA

Rispetto a Francia, Germania e Spagna le nostre aziende sono presenti in più settori. Ma solo tre dinastie superano i 10 miliardi di ricavi. Ora le cose stanno cambiando. Se ne parla al festival «Family Business» al via oggi a Bologna L'anno prossimo novità in vista grazie a Ferrero e Luxottica

Guido Corbetta Maria Silvia Sacchi

L'italiano John Elkann, lo spagnolo Florentino Pérez Rodríguez, il francese Vianney Mulliez e il tedesco (nato in Austria) Ferdinand Oliver Porsche. Sono nelle loro mani i più importanti gruppi familiari dei quattro principali Paesi europei. La classifica delle maggiori dinastie che pubblichiamo in questa pagina racconta molto. Per prima cosa ci dice che siamo un Paese creativo. Forse un po' (troppo) individualista, forse un po' (troppo) dispersivo; ma da qualunque parte la si consideri, l'Italia emerge sempre con questa sua capacità di rinnovarsi continuamente. È la sua fortuna e il suo limite: ha sempre una via di fuga, ma la dispersione rende più faticoso creare aziende grandi.

Confrontando le prime 10 famiglie di Italia, Francia, Germania e Spagna si vede che le italiane sono presenti in molti settori. Le troviamo nella moda e nel lusso, nella distribuzione, nella televisione, nell'alimentare, nel petrolifero, nell'auto, nelle costruzioni...

Se volessimo paragonarlo al portafoglio di un investitore finanziario potremmo dire che è ben bilanciato: se un settore va male ce n'è un altro che aiuta a «parare il colpo». Situazione molto diversa negli altri Paesi esaminati, che mostrano di avere, invece, vocazioni specifiche. In Germania l'auto e il chimico-farmaceutico, in Francia la distribuzione e il lusso, in Spagna le costruzioni e la distribuzione.

L'altro lato della medaglia è, appunto, la dimensione. In Italia solo 3 grandi dinastie superano i 10 miliardi di ricavi, in Spagna 5 su 10, mentre in Francia e Germania tutte e 10 oltrepassano la soglia. Come media, il nostro Paese si colloca terzo su quattro, grazie a Exor che con 140 miliardi di ricavi è l'unica impresa familiare italiana nella classifica Fortune 500. Ma le famiglie Porsche e Piech, che controllano il gruppo Volkswagen, con 240 miliardi di euro di ricavi realizzano in un anno più di quanto facciano nello tempo tutte e dieci le prime dinastie made in Italy.

Le mosse recenti di alcune società italiane mostrano, però, che qualcosa sta cambiando. È il caso di Ferrero che con Giovanni Ferrero ha avviato nell'ultimo anno una campagna di acquisizioni all'estero, ribaltando il modello tenuto finora dell'azienda della Nutella. In poche mosse Ferrero diventata il terzo produttore di cioccolato degli Stati Uniti, il più grande mercato dolciario al mondo, e le previsioni sono che oltrepassi quest'anno i 14 miliardi di euro.

È il caso anche della decisione di Leonardo Del Vecchio di fondere la sua Luxottica (produzione occhiali) con la francese Essilor (produzione lenti): disposto a perdere la maggioranza assoluta del capitale (ma restandone l'azionista di riferimento) in favore della creazione di un gruppo più integrato e grande. «Come stanno facendo le corporation di tutto il mondo», ha detto l'imprenditore. A muoversi sono in particolare le società che hanno come mercato di riferimento il mondo, più sottoposte cioè alla competizione.

Le imprese familiari sono un motore del nostro Paese ma, come mostra l'indagine curata da Fabio Quarato dell'università Bocconi (sono escluse banche e assicurazioni), non sono caratteristica solo italiana.

A questa tipologia di impresa è dedicato Family Business, il festival che si apre oggi a Bologna e si concluderà domani sera (sotto il programma della giornata). Non per celebrarle ma per sapere come funzionano, perché solo così è possibile impostare una vera politica industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dove l'impresa è un affare di famiglia Prime dieci aziende familiari tra Germania, Francia, Italia e Spagna per fatturato In Borsa Fatturato 2017 (mln euro) Crescita media degli ultimi 5 anni 240.054 142.432 99.036 52.820 50.986 46.354 44.371 42.639 41.846 35.219 No Sì 3,8% 5,1% 5,1% 3,5% -5,7% 1,2% 6,0% 8,7% 8,8% -1,9% * dati del 2016 VOLKSWAGEN AG (Germania) EXOR SPA (Italia) BMW (Germania) AUCHAN HOLDING* (Francia) METRO AG (Germania) FINATIS SA (Francia) CONTINENTAL AG (Germania) LVMH Louis Vuitton Se (Francia) LIDL (Germania) ACS (Spagna) Automotive Automotive Automotive Distribuzione Distribuzione Distribuzione Automotive Lusso Distribuzione Costruzioni Persona di riferimento Ferdinand Oliver Porsche 57 anni John Elkann 42 anni Stefan Quandt 52 anni Vianney Mulliez 55 anni Franz Markus Karl Haniel 63 anni Jean-Charles Henri Naouri 69 anni Georg F. Wilhelm Schaeffler 54 anni Bernard Jean Etienne Arnault 69 anni Dieter Schwarz 79 anni Florentino Pérez Rodríguez 71 anni Corriere della Sera

Il nodo infrastrutture. Tav e Terzo valico, il rischio di penali miliardarie e lo spreco di 15 anni di lavori

IL PREZZO CHE LA LEGA (E IL NORD) PAGANO SULLE GRANDI OPERE

Giorgio Santilli

Dopo l'allarme creato sui mercati in Europa per la proposta di cancellare 250 miliardi di debito (poi corretta e ridimensionata), ora sono le infrastrutture il crinale che fa esplodere le contraddizioni più gravi del contratto di governo fra Lega e M5s. In particolare, le grandi opere ferroviarie come la Tav Torino-Lione e il terzo valico Genova-Milano che dovrebbero garantire alle merci prodotte nel Nord Italia di raggiungere più velocemente e con servizi logistici intermodali più efficienti i mercati europei. Continua pagina 4

Etramite il collegamento al sistema portuale ligure quelli asiatici. In attesa di vedere quale sarà la formulazione finale del compromesso da equilibristi raggiunto fra le due forze politiche, si può già dire che in questo capitolo decisivo per lo sviluppo italiano, un danno è già fatto perché non basta eliminare la frase relativa alla sospensione dei lavori in corso della Tav per sostituirla con la volontà di una revisione radicale del progetto. Nella sostanza, cambia poco o niente. Sappiamo bene che queste opere hanno richiesto almeno 15 anni per progettazione, finanziamento, accordi bilaterali, intese nell'Unione europea, revisione dei progetti per abbassare i costi, interconnettere le nuove opere alla rete, far partecipare le piccole e medie imprese agli appalti: questi cantieri hanno bisogno di una ferrea volontà per andare avanti qualunque, anche parziale, ripensamento rallenta i lavori e addirittura rischia di bloccarli. È proprio su questa incertezza, d'altra parte, che gioca chi vuole cancellare l'opera. E all'Italia non serve un programma di governo annacquato per trovare convergenze vaghe perché questo porta all'inerzia e alla paralisi. C'è bisogno di un programma forte che punti sulle priorità fondamentali in modo chiaro e determinato. Su questo crinale pericoloso del capitolo infrastrutture, dunque, la Lega pagherà un prezzo molto alto al Movimento Cinque Stelle che, d'altra parte, fa del "no alle grandi opere" la propria constituency. Per non parlare della ricomparsa nel contratto di uno degli slogan grillini più radicali degli ultimi dieci anni, quello della "acqua pubblica" che rischia di mandare per aria non solo la nuova regolazione che ha rilanciato gli investimenti, non solo gli sprazzi di gestione virtuosa, ma anche i delicati equilibri su cui si fondano le grandi aziende multiutilities pubblico-private del Nord. Dopo il trionfo della tattica post elettorale, con le tranquillizzanti affermazioni di Di Maio finalizzate a istituzionalizzare il Movimento e a legittimarlo nei ruoli di governo, sono tornate posizioni ideologiche più radicali, collegate maggiormente ai messaggi e alla base elettorale. Se al Sud il rischio è quello di sposare l'assistenzialismo, al Nord una larga parte del Movimento si riconosce, se non addirittura in una ideologia "declinista", almeno in una cultura diffidente verso l'impresa e verso l'industria, in veti e freni allo sviluppo economico che i "No Tav" ben rappresentano. La cultura di governo che Di Maio prova a incarnare richiederebbe uno strappo da questi movimenti che, al momento, non sembra possibile. La Lega è ben altro rispetto a tutto questo. È anzi un opposto difficilmente conciliabile, nonostante equilibrismi e tattiche. Il successo elettorale al Nord di Matteo Salvini - e dell'intero centrodestra - ha radice nell'aver rappresentato non tanto istanze anti-sistema "decliniste", quanto l'insoddisfazione e l'insofferenza di una larga quota di ceti produttivi - compresi molti imprenditori di ogni dimensione desiderosi di crescere di più, di competere sui mercati internazionali, di liberarsi di quelle camicie di forza che non di rado la pubblica amministrazione applica al sistema

economico. Le infrastrutture, le grandi opere, i lavori pubblici grandi e piccoli, i tempi autorizzativi lunghissimi per costruire un capannone, per non parlare del nuovo codice appalti, sono temi che la Lega e il centrodestra hanno saputo ben sfruttare in chiave anti-Pd. Rimproverando agli ultimi governi di non aver saputo rilanciare quegli investimenti pubblici produttivi che sono assolutamente necessari per irrobustire il Pil e per far fare al nostro tessuto produttivo un grande salto in termini di competitività. Una critica "costruttiva" a fare di più, molto di più, a fare più velocemente, a portare a compimento quel disegno infrastrutturale avviato proprio dal centrodestra 17 anni fae mai compiuto fino in fondo. A fare di più, dunque, non di meno. In questo disegno infrastrutturale si riconosce a pieno il Nord produttivo se il disegno ricomprende i grandi assi di collegamento con l'Europa. Non può essere certo considerato sufficiente, invece, un piano infrastrutturale minimale che puntasse soltanto alle piste ciclabili e alle piccole opere regionali o urbane, come vorrebbero i Cinque stelle. Qui è il confine che la Lega non può ignorare e che rischia di rendere davvero inconciliabili, oggi e ancora di più domani, i programmi di Lega e M5S.

Foto: Alta velocità Uno dei cantieri della linea Lione Torino della Tav

PANORAMA

Incidente mortale all'Ilva di Taranto I sindacati: sciopero immediato*

Matteo Meneghello

Un operaio di una ditta esterna all'Ilva di Taranto, Angelo Fuggiano, 28 anni, è morto a seguito a un incidente, travolto da un cavo di acciaio di una gru. I sindacati hanno denunciato «condizioni di sicurezza carenti» e hanno indetto uno sciopero immediato fino a tutto il primo turno di oggi. pagina12 MILANO L'incidente mortale accaduto a un operaio della ditta d'appalto di Ilva, ieri a Taranto, rimette al centro del dibattito la sicurezza dello stabilimento e la necessità che gli impianti del gruppo, oggi in amministrazione straordinaria, trovino definitivamente un assetto proprietario in grado di rilanciare la produzione tornando a investire sugli impianti e sull'ambiente. Il dialogo tra sindacati e Am Investco Italy (la cordata che si è aggiudicata la gara per gli asset, controllata da ArcelorMittal) è ripreso sottotraccia nei giorni scorsi, dopo il brusco stop delle scorse settimane. La volontà di Mittal, come dichiarato recentemente, è perfezionare l'operazione entro la fine di giugno. Una soluzione, nonostante la distanza tra le parti sulle prospettive occupazionali - i sindacati chiedono garanzie per tutti i 13.800 addetti Ilva, Mittal ha scritto nel piano industriale la disponibilità ad assumere al massimo 10mila persone -, va trovata velocemente: a rischio non c'è solo il rilancio del principale player siderurgico del paese, ma, come visto, l'operatività stessa dello stabilimento, pregiudicata dal limbo in cui è costretta a stazionare da almeno un anno. Ieri mattina, durante le attività di manutenzione per la sostituzione di una fune di una gru, si è verificato un incidente che ha coinvolto Angelo Fuggiano, 28 anni, dipendente della ditta appaltatrice Ferplast, deceduto a seguito di un impatto con la carrucola. L'area non è operativa ed è occupata solo dalla ditta esterna incaricata della manutenzione. L'azienda in amministrazione straordinaria ha precisato di «avere avviato le indagini per potere risalire alle cause dell'evento», esprimendo «cordoglio vicinanza alla famiglia» dell'operaio. La procura di Taranto ha aperto un'inchiesta per stabilire dinamica e responsabilità dell'incidente. I sindacati hanno immediatamente dichiarato uno sciopero dei dipendenti diretti e dell'appalto, dalle 11 di ieri fino al primo turno di oggi (Cornigliano sciopererà oggi per 24 ore) respingendo il tentativo di mediazione dell'azienda, che, come riferiscono gli stessi sindacati, «chiedeva l'interruzione dello sciopero per evitare problemi di sicurezza sugli impianti che avrebbero prodotto la fermata dello stabilimento intero». Nello stabilimento era in corso la quarta delle 10 giornate di assemblee decise dai sindacati per fare il punto sulla trattativa per la cessione dell'azienda ad Am Investco dopo la sospensione del tavolo negoziale. «Sono mesi che stiamo denunciando le gravi inefficienze sulla sicurezza dei lavoratori e dell'impianto- spiega il segretario della Fim, Marco Bentivogli -. La gestione commissariale è inadempiente anche sugli aspetti minimi basilari della sicurezza dello sito, come carenti sono i dispositivi per la sicurezza personale, per non parlare della manutenzione degli impianti ormai ai minimi. Da subito vanno assicurati ripristinati gli standard di sicurezza e conseguentemente va accelerata la partita con ArcelorMittal sulla cessione dell'impianto e l'implementazione e l'ammodernamento dello stesso». Il gruppo e i sindacati, secondo fonti, si sono incontrati nei giorni scorsi a Roma, con l'obiettivo di lavorare a una soluzione migliorativa rispetto a quella presentata nei giorni scorsi al Mise dal ministro dello Sviluppo Carlo Calenda. Dopo la rottura al tavolo ministeriale (in quella sede era stata proposta la creazione di una newco partecipata da Invitalia, in cui fare confluire circa 1.500 addetti non riassunti da Am, ai quali affidare esternalizzazioni dalla stessa Ilva) i contatti tra le parti per arrivare a un'intesa sono

ricominciati subito, fino a sfociare nell'incontro dei giorni scorsi. Lunedì è previsto un nuovo confronto tra le parti, mentre resta sullo sfondo la definizione del nuovo Governo Lega-Cinque stelle, con tutte le conseguenze che ne possono derivare in relazione all'andamento del tavolo sindacale.

PANORAMA

Il petrolio tocca gli 80 dollari, timori per i consumi*

Sissi Bellomo

Nuova fiammata per i prezzi del petrolio, con il Brent che ieri ha superato quota 80 dollari al barile, il massimo dal 2014, per poi tornare ai livelli di mercoledì. La crescita dei prezzi inizia a preoccupare seriamente i Paesi importatori. pagina 36 Energia. Ministro indiano chiama Riad: «Preoccupati per l'economia» Fiammata del petrolio oltre 80 dollari al barile Consumatori in allarme Gli armatori iniziano a evitare le rotte per l'Iran La soglia dei 70 dollari al barile aveva ceduto appena un mese fa, ma il petrolio ha già tagliato anche il traguardo successivo: il Brent ha superato quota 80 dollari, il livello desiderato dai sauditi, stando alle indiscrezioni lasciate filtrare da Riad. Il riferimento europeo si è spinto fino a un picco di 80,33 \$ nel corso della seduta, prima di chiudere a 79,30 \$, invariato rispetto a mercoledì. Il ritorno del barile a 60 dollari, avvenuto l'autunno scorso, aveva richiesto oltre due anni durante i quali - al culmine della crisi, a gennaio 2016 - il prezzo era scivolato addirittura sotto 30 dollari. La ripresa, inizialmente graduale, ha subito un'accelerazione quando è diventato chiaro che l'eccesso di offerta non solo è scomparso, ma ha ceduto il passo a una situazione di deficit che minaccia di aggravarsi. La crisi in Venezuela - dove la produzione è crollata del 40% in due anni, a 1,4 milioni di barili al giorno - sta diventando ogni giorno più drammatica e il ripristino delle sanzioni Usa contro l'Iran da parte degli Usa, pur avendo un impatto ancora incerto, sta già iniziando a ostacolare le esportazioni di greggio di Teheran: il periodo di grazia scadrà solo il 4 novembre, ma molti armatori (anche non americani) stanno rifiutando il trasporto di merci da e verso la Repubblica islamica, in parte per la difficoltà a ottenere lettere di credito dalle banche, ma soprattutto per problemi assicurativi: Platts riferisce che il P & I (Protection & Indemnity) Club di Londra ha informato i soci che il dipartimento Usa del Tesoro ha avvertito «in via informale» il suo ufficio legale che le transazioni relative all'Iran «potrebbero essere sanzionate». Il rally del petrolio - e le prime previsioni di un ritorno a quota 100 dollari - comincia intanto a suscitare allarme. Il ministro del Petrolio dell'India, Dharmendra Pradhan, ha informato via Twitter di aver telefonato all'omologo saudita Khalid Al Falih per esprimergli «preoccupazione sulla salita dei prezzi del greggio e l'impatto negativo sui consumatori e l'economia dell'India». L'Agenzia internazionale dell'energia (Aie) ha avvertito che il caro-petrolio potrebbe frenare i consumi, anche se c'è anche chi la vede diversamente: Goldman Sachs ad esempio è convinta che la domanda globale salirà al livello record di 100 mbg già «quest'estate», rischiando di ampliare il deficit di offerta a un milione di barili al giorno. Per il settore petrolifero l'uscita dalla crisi, la più lunga e dolorosa a memoria d'uomo, è stata difficile: è stato necessario sacrificare un miliardo di barili, calcola la Reuters, per riassorbire l'enorme surplus che si era accumulato sul mercato, un lavoro che in gran parte è caduto sulle spalle dell'Opec e della Russia, che hanno costruito un'alleanza che pochi credevano possibile. I tagli produttivi effettuati (e in alcuni casi subiti) dai Paesi della coalizione hanno più che compensato persino la formidabile crescita dello shale oil americano, che ha catapultato gli Stati Uniti al secondo posto tra le potenze petrolifere mondiali: con 10,7 mbg, il ...% in più rispetto a due anni fa, Washington oggi supera Riad e insidia il primato di Mosca. Ora per l'Opec e i suoi alleati potrebbe essere il momento di un cambio di strategia. Il prossimo vertice - che è ormai dietro l'angolo, il 22 giugno a Vienna - deciderà se, quando e quanto modificare i tetti di produzione. Ma non è affatto scontato che ci sia un'immediata reazione al rally dei prezzi, anche se l'obiettivo originario, quello di riportare le scorte petrolifere al livello

medio degli ultimi cinque anni, è stato raggiunto: nell'Ocse a marzo gli stock erano già "sotto" di un milione di barili secondo l'Aie. @SissiBellomo © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

I timori dei mercati e l'impatto sul Paese

Morya Longo

È vero che non bisogna sottomettersi alla dittatura dello spread. È vero che i mercati finanziari hanno creato gravi danni all'economia in passato. Ma è anche vero che un Paese con oltre 2 mila miliardi di debiti pubblici, sui mercati finanziari ci deve pur stare. Piaccia o no: quelli che spesso chiamiamo speculatori sono gli stessi soggetti che comprano il nostro debito pubblico (che per il 31% è in mani estere), le azioni in Borsa delle nostre società (il cui flottante è per il 95% in mani internazionali) e le obbligazioni delle nostre aziende. Per questo gli umori degli investitori non vanno sottovalutati: perché quando sono avversi si traducono in maggiori interessi per lo Stato, in minori capacità per le nostre aziende e le nostre banche di reperire capitali sui mercati internazionali - in fin dei conti - in una restrizione creditizia per l'intero Paese. Oggi gli investitori ancora non sono eccessivamente preoccupati, più che altro perché - come spiega un gestore da Londra - «in pochi credono che tutte le misure proposte possano essere realizzate davvero». Ma una certa tensione inizia ad affiorare. A preoccupare oggi i mercati sono tre elementi. Il primo è legato alla tenuta dei conti pubblici. Le misure economiche inserite nel «Contratto», messe tutte insieme, potrebbero valere circa 5 punti di Pil: il deficit - supponendo che venissero attuate tutte insieme nel 2019 - potrebbe dunque salire fino al 5,8%. La scommessa del futuro Governo è che gli stimoli fiscali diano una spinta all'economia, riducendo i rapporti deficit/Pil e debito/Pil in maniera naturale. E questo è il secondo punto di preoccupazione: i modelli che usano molti economisti sembrano dimostrare che sia molto difficile raggiungere questo obiettivo. Perché è vero che il Pil salirebbe con una propulsione così forte come flat tax reddito di cittadinanza, ma è anche vero che è molto difficile compensare interamente l'aumento di deficit e debito con l'extra-crescita. Questo perché - storicamente - il taglio delle imposte si traduce in maggiori consumi ma anche in maggiori risparmi da parte delle famiglie. E anche perché il «Contratto» non prevede grandi riforme strutturali, quelle che renderebbero la crescita più sostenibile e duratura nel tempo. Il terzo motivo di preoccupazione sui mercati è che, nonostante siano state tolte dalla versione finale le parti più estreme contro l'euro, in fondo il nuovo Governo nasce con un'impronta contraria alla moneta unica. Questo è l'incubo peggiore per gli investitori. L'ipotesi, anche lontanissima, che un Paese possa uscire dalla moneta unica e dunque svalutare la propria valuta causa fughe di capitali: perché nessuno vuole lasciare i propri soldi investiti in una moneta che improvvisamente perde valore. Questa preoccupazione - dimostra l'indice Sentix - è oggi bassa. Ma qualche piccolo indicatore di tensione c'è: per esempio sta aumentando la correlazione tra lo spread BTP-Bund e il cambio franco svizzero-euro. Segno che, sui mercati, qualcuno inizia già a speculare su possibili fughe di capitali. @MoryaLongo © RIPRODUZIONE RISERVATA

Listini. Le vendite sulle banche pesano sulla performance di Piazza Affari **Borsa, rimbalzo mancato e lo spread tocca quota 158**

IL TASSO BIENNALE Il rendimento del BTP biennale, che fino alla settimana scorsa era negativo, ieri ha raggiunto un picco dello 0,10%

Andrea Franceschi

Borsa e titoli di Stato faticano a riprendersi dal tonfo di mercoledì che ha visto Piazza Affari perdere il 2,32% e lo spread superare la soglia di 150 punti. La Borsa di Milano ieri ha faticato a conservare il rialzo delle prime ore di contrattazione scivolando in territorio negativo più volte nel corso della seduta per chiudere in rialzo dello 0,29 per cento. Ben al di sotto del +0,98% di Parigi, del +0,9% di Francoforte o del +1% di Madrid. A penalizzare il listino milanese soprattutto le vendite che hanno colpito il suo comparto più rappresentativo: quello delle banche. L'indice settoriale, che mercoledì aveva perso oltre il 6%, ieri ha chiuso gli scambi in calo dell'1,23 per cento. A soffrire in particolare il titolo del Monte dei Paschi di Siena. Le azioni della banca, che venerdì scorso avevano salutato il ritorno all'utile nel primo trimestre con un eccezionale balzo del 17%, ieri hanno chiuso gli scambi con una flessione dell'8,8 per cento. A innescare le vendite sono state le indicazioni contenute nell'ultima bozza del contratto di governo Lega5stelle in cui, a proposito dell'istituto in cui lo Stato è entrato come azionista dopo il salvataggio, si parla di «provvedere alla ridefinizione della missione degli obiettivi dell'istituto di credito in un'ottica di servizio». Una formula piuttosto vaga che tuttavia ha favorito un certo nervosismo tra gli investitori che ancora stanno cercando di interpretare quale sarà l'orientamento del prossimo esecutivo in base ai contenuti delle bozze del «contratto di governo». Bozze tra loro molto diverse. Soprattutto per quanto riguarda lo spinoso tema del rapporto con l'Europa. Il tema dell'introduzione in sede comunitaria di «procedura di uscita dall'euro» è stato stralciato mentre l'iniziale proposta di «cancellazione» o «congelamento» del debito pubblico acquistato dalla Bce è stata modificata nel senso di una proposta, sempre da avanzare in sede comunitaria, per scomputare dal calcolo del debito pubblico i titoli in mano alla banca centrale. Un dietrofront che non pare aver placato le tensioni sui titoli di Stato nonostante la volatilità ieri sia stata più bassa rispetto a mercoledì. I rendimenti del BTP decennale ieri hanno superato quota 2,18% come non accadeva dal 10 aprile dello scorso anno mentre il differenziale di rendimento con i Bund tedeschi è arrivato a toccare quota 158 punti base (nuovo massimo da inizio anno) per poi ripiegare a 147 nel finale. Il differenziale di rendimento si è ampliato di molto anche rispetto a Paesi periferici come il Portogallo che hanno un rating inferiore al nostro (S&P gli assegna BBB- al Portogallo e BBB all'Italia). Ieri, sui mercati secondari, il rendimento decennale del titolo portoghese ha chiuso gli scambi all'1,79% contro il 2,11% del BTP italiano. I movimenti più marcati in ogni caso si sono visti sulle scadenze brevi. Ad esempio quella a due anni. Il rendimento di questo titolo, che fino a una settimana fa era negativo e negli ultimi 12 mesi ha viaggiato in media a quota -0,16%, ieri ha toccato un massimo di 0,10% come non accadeva da un anno e mezzo da questa parte. Le tensioni sui titoli di Stato hanno finito per contagiare anche il segmento delle obbligazioni bancarie che hanno registrato un notevole aumento degli spread. Soprattutto nel caso dei titoli subordinati. Quanto ancora può durare questa fase di instabilità? Molti operatori sono convinti che si tratti di una speculazione di breve termine destinata a esaurirsi e, per molti, un'occasione per comprare. «A questi livelli di differenziale di rendimento - segnala Domenico Rizzuto di DR Finance Consulting - io vedo un'ottima opportunità per vendere Bund tedeschi e comprare BTP italiani». Analoghi il commento degli analisti di Amundi secondo cui

«qualsiasi episodio di allargamento degli spread sarebbe presto considerato un'opportunità dal mercato e quindi determinerebbe flussi in entrata». In un contesto di mercato che continua ad essere estremamente favorevole e un rischio politico che resta per ora solo sulla carta gli investitori potrebbero pragmaticamente approfittare della situazione.

Il conto del contratto

CENTO MILIARDI SENZA COPERTA

Roberto Petrini

Quaranta pagine: per un costo che potrebbe arrivare fino a 125,7 miliardi di euro. Ogni pagina del contratto costerà al contribuente italiano 3,15 miliardi. pagina 36 Quaranta pagine: per un costo che potrebbe arrivare fino a 125,7 miliardi di euro. Ogni pagina del contratto costerà al contribuente italiano 3,15 miliardi. La stima è autorevole e viene da Carlo Cottarelli e dal suo Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica di Milano che ha fatto girare i computer al volo, appena il programma gialloverde si è materializzato. Ma quello che maggiormente preoccupa è che, secondo i calcoli di Cottarelli, le coperture, cioè le risorse per finanziare le misure, non ci sono. O meglio, quelle identificabili nel contratto sono risibili e ammontano appena a 500 milioni.

Vale la pena elencarle: si tratta di 200 milioni per la riduzione dei parlamentari e per il taglio dei vitalizi, 100 milioni per la riduzione delle cosiddette pensioni d'oro e 200 milioni per la riduzione delle missioni internazionali.

Il costo stratosferico del contratto non si discosta di tanto dalle promesse elettorali, anzi sembra aumentato.

Cinquanta miliardi per la flat tax, 12,5 per la sterilizzazione dell'Iva, mentre l'eliminazione delle accise sulla benzina vale circa 6 miliardi. Il capitolo pensioni fa presagire un pesante post-Fornero: la riforma previdenziale costa 8,1 miliardi e l'agevolazione per far uscire dal lavoro le categorie finora escluse altri 5.

Il reddito di cittadinanza resta in sella con 17 miliardi.

Seguono, vale la pena elencarli: investimenti (6 miliardi), assunzioni per la polizia penitenziaria (200 milioni), 10 mila assunzioni per le forze dell'ordine (200 milioni), innalzamento dell'indennità civile (1,8 miliardi).

Le politiche per la famiglia non sono sufficientemente dettagliate dal contratto e l'Osservatorio della Cattolica considera una forchetta con costi da 0 a 17 miliardi. Con famiglia a "zero risorse", il costo totale scende da 125,7 a 108,7 miliardi. Magra consolazione.

Morale: il contratto gialloverde prevede spese, ma non si preoccupa della necessità, prevista dalla Costituzione, di coprirle con adeguate risorse. Solo con il microscopio dalla lettura del contratto vengono alla luce, messe in evidenza ieri anche dal parlamentare del Pd Antonio Misiani, altre vaghe ipotesi di copertura, appena accennate e non specificate con numeri. Su queste si possono solo fare ipotesi: come sulla difficile partita delle risorse provenienti dalle polizze assicurative e dai conti dormienti e dimenticati nelle banche.

Oppure sulla stretta, proposta dal contratto, sul gioco d'azzardo: norme molto severe e difficilmente applicabili che vengono valutate dalle imprese del settore in una perdita di gettito da oltre 9 miliardi. Cruciale anche il tema delle agevolazioni ambientalmente dannose, non esplicitato nel programma, ma oggetto di recentissime dichiarazioni di esponenti grillini: tagliare tutti gli sconti e le provvidenze frutterebbe circa 16 miliardi. Bisognerà vedersela con compagnie aeree, petrolieri, Tir e armatori.

Non meraviglia che i mercati tengano la guardia alta e che si preparino a presentare il conto della mancata credibilità ai contribuenti italiani. Lo spread col Bund ieri ha toccato quota 160, la Borsa resta assai nervosa. Così tornano le beffe dell' Economist, che ieri è uscito con un articolo online evocando Nerone («Si suona mentre Roma brucia»), dove si critica il programma gialloverde e si ipotizza per l'Italia un deficit-Pil oltre il 3 per cento.

Si prospettano tempi difficili.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Addio al diesel: l'Ue ci crede, l'Italia no

Ripresa delle vendite in aprile con un +9,6% Solo da noi i motori a gasolio pesano la metà del mercato L'Europa punta a 16 milioni di autovetture immatricolate nel 2018 pareggiando così gli Usa

Paolo Griseri

Riparte l'Europa dell'auto. Il mese di aprile fa segnare un incremento del 9,6 per cento. L'aumento delle vendite coincide con il lento abbandono del diesel da parte dei clienti del Vecchio Continente.

Una tendenza più contenuta in Italia, che resta, tra i cinque principali mercati continentali, quello più affezionato al diesel. Un calo più vistoso nel resto dell'Europa. Nei mercati maggiori questo tipo di alimentazione crolla di 9,3 punti percentuali rispetto all'aprile del 2017, passando dal 47,4 al 38,1 del venduto. L'Italia è l'unico paese a superare il 50 per cento (52) di auto diesel vendute sul totale. La Germania, epicentro dello scandalo ma anche strenuo difensore delle ragioni del gasolio, è ferma al 33 per cento.

La ripresa generale delle vendite di aprile porta il mercato continentale a livelli paragonabili a quello Usa. Nel primo quadrimestre infatti si sono venduti 5,6 milioni di veicoli e proseguendo con questo trend si potrebbe arrivare a superare, a fine anno, i 16 milioni di autovetture. Cifre considerevoli anche se non sembra lontano il momento in cui il solo mercato cinese rappresenterà la somma di quelli europeo e americano.

L'analisi degli andamenti dei gruppi conferma al primo posto Volkswagen che incrementa la quota dal 24,9 al 25,7 per cento. Seguono i due gruppi francesi: Psa (16) e Renault (10). Fca frena al 6,8 per cento rispetto al 7,3 dell'aprile 2017. Tra i brand del Lingotto continua la crescita di Jeep che ad aprile 2018 vende 14.400 auto, il 75 per cento in più dello stesso mese dello scorso anno. Incrementa le vendite in Europa anche Alfa Romeo con i due nuovi modelli Stelvio e Giulia.

Di «effetti della demonizzazione del diesel», parla il Centro Promotor di Bologna analizzando i dati del mercato. Per Romano Valente, direttore dell'Unrae, l'associazione dei costruttori esteri in Italia, «molti mercati hanno beneficiato dell'effetto creato dai due giorni lavorativi in più rispetto all'aprile del 2017. Ma resta il fatto che il mercato europeo dell'auto è tonico». Per l'Anfia, nonostante il calo delle immatricolazioni di questa alimentazione, «il diesel è fondamentale per raggiungere l'obiettivo di 95 grammi di CO2 per chilometro percorso fissato al 2021».

La ripartenza dell'auto I numeri Vendite registrate ad aprile in Europa 2016 +7,6% Mag. FONTE ACEA 2017 +2,1% Giu. 2018 +2,7% Lug. +5,6% Ago. -2,0% Set. +5,9% Ott. +5,9% -4,9% Nov. Dic. +7,1% Gen. +4,3% Feb. -5,3% Mar. +9,6% Apr.

in migliaia 2,000 1,800 1,600 1,400 1,200 1,000 800

COMMENTO

I VERI RISCHI PER I CONTI DELLO STATO

CARLO COTTARELLI

La bozza di accordo di governo suscita in me, come dire, una certa preoccupazione. Non tanto per la possibile immediata reazione dei mercati: lo spread è aumentato per un paio di sorprendenti affermazioni contenute nella prima versione dell'accordo, inclusa la richiesta di cancellazione del debito italiano verso la Bce. Ma si è poi stabilizzato intorno a 150 punti base, un valore del tutto sostenibile. P. 31 La bozza di accordo di governo suscita in me, come dire, una certa preoccupazione. Non tanto per la possibile immediata reazione dei mercati: lo spread è aumentato per un paio di sorprendenti affermazioni contenute nella prima versione dell'accordo, inclusa la richiesta di cancellazione del debito italiano verso la Bce. Ma si è poi stabilizzato intorno a 150 punti base, un valore del tutto sostenibile. Mi ha preoccupato invece parecchio quanto le misure economiche del programma comportino in termini di rischi futuri. Il programma contiene anche obiettivi del tutto condivisibili: riforme strutturali quali la riduzione del peso della burocrazia, la lotta alla corruzione, l'efficientamento della giustizia civile. C'è anche, in linea di principio, l'intenzione di combattere l'evasione fiscale attraverso un inasprimento delle pene, anche se questa intenzione viene contraddetta da una disastrosa «pace fiscale», nuovo nome per l'ennesimo condono. Quello che mi preoccupa sono però le intenzioni sui conti pubblici. I problemi sono due. Il primo è relativo alle misure di aumento della spesa e taglio della tassazione. Le principali sono la controriforma delle pensioni, il reddito di cittadinanza, la flat tax, senza però dimenticare l'aumento del numero di carabinieri e poliziotti, degli investimenti pubblici, delle spese per la famiglia. Vista la vaghezza di alcune affermazioni, è difficile quantificare esattamente il costo di queste iniziative, ma si tratta di 108-125 miliardi. A fronte di questi stanno coperture identificate (taglio dei vitalizi, del numero dei parlamentari, delle pensioni d'oro) pari a poche centinaia di milioni. Si potrà dire che le misure previste verranno attuate solo gradualmente, ma questo sposta solo il problema più in là nel tempo. Si potrà dire che saranno individuate nuove coperture: nel programma si parla anche di tagli degli sprechi. Ma è un'affermazione generica e contraddetta da misure che contrastano con quanto occorrerebbe fare (per esempio l'aumento del numero dei poliziotti contrasta col fatto che già ora siamo ai primi posti in Europa in termini di forze di polizia). Il secondo problema riguarda la generale filosofia che sembra ispirare il programma di governo e che è rivelata da un capoverso molto significativo. Quello in cui si dice che la riduzione del rapporto tra debito pubblico e Pil, che rimane negli obiettivi del futuro governo, sarà raggiunto attraverso la crescita del Pil a sua volta spinta «da investimenti ad alto moltiplicatore e politiche di sostegno al potere d'acquisto delle famiglie». Insomma, il debito (rispetto al Pil) si riduce indebitandosi di più. Magari. Se fosse così non ci sarebbe più nessun problema di coperture. Il maggior deficit non solo si autofinanzierebbe, ma porterebbe a una riduzione del rapporto tra debito e Pil. Mi sembra improbabile. Un aumento del deficit causa, al più, un aumento del Pil, non del suo tasso di crescita. Ma causa un aumento permanente del tasso di crescita del debito. So che la cosa può confondere. Proviamo con un esempio, perché è un punto fondamentale. Se io do 100 euro agli italiani (finanziandolo in deficit), loro spenderanno magari 100 perché il loro reddito è aumentato e il Pil cresce. L'anno dopo però il Pil resta allo stesso livello (a meno che il deficit non aumenti ulteriormente), ma il debito continua a crescere di altri 100 (perché l'aumento del debito dipende dal livello del deficit che è rimasto a 100): e il rapporto debito sul Pil aumenta sempre più. Qualcuno dirà: ma ce lo ha

detto Keynes che occorre usare il deficit per sostenere l'economia. Vero. Ma Keynes non ha mai detto che un'espansione fiscale avrebbe fatto scendere il debito rispetto al Pil. Non conosco un Paese che sia riuscito a ridurre il rapporto tra debito pubblico e Pil in modo significativo facendo più deficit, cioè prendendo a prestito più soldi. Ho chiesto più volte a chi sostiene queste politiche di farmi qualche esempio, ma non ho mai avuto una risposta. Si cita talvolta il Portogallo: il governo socialista avrebbe capovolto le politiche di austerità, la crescita sarebbe ripresa e il debito sarebbe sceso. E' una bufala. Il Portogallo ha mantenuto nel tempo le politiche di basso deficit e aumento dell'avanzo primario anche dopo l'avvento del governo socialista. Conosco invece una decina di Paesi che hanno ridotto il debito con caute politiche di bilancio (tra questi il Belgio che tra il 1994 e il 2007 ha ridotto il debito di 50 punti percentuali di Pil con un avanzo primario medio di quasi il 5 per cento; noi siamo al 2 per cento e il nuovo governo lo vorrebbe ridurre). Quale è il rischio? Il rischio è che, se anche i mercati non reagiranno subito al programma del nuovo governo, saremo esposti a un cambiamento di umore dei mercati dovuto a qualche choc di origine interna o internazionale. Sarebbe anche peggio se questo choc causasse una recessione perché, a quel punto, con un debito in crescita rispetto al Pil e lo spread davvero in aumento, ci troveremmo costretti ad aumentare le tasse o tagliare la spesa, come è stato necessario nel 2012. A quel punto, qualcuno darebbe colpa all'Europa, chiedendo a gran voce l'uscita dall'euro. Tra quelli che sostengono le politiche incluse nel programma di governo c'è chi vede questo scenario come del tutto auspicabile. - c

Foto: Illustrazione di Sofia Sita

I limiti del "reddito"

Beffa per il Sud: manca un piano c'è solo il sussidio

Gianfranco Viesti

Letta da Sud, desta enormi preoccupazioni la bozza del "Contratto per il governo del cambiamento" predisposta da Lega e 5 Stelle. Esse nascono dall'assenza, nelle 39 pagine del testo, di qualsiasi riferimento ai problemi delle disparità territoriali italiane; dall'assenza di qualsiasi indicazione di politiche per lo sviluppo delle imprese private e la ripresa degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno. Continua a pag. 28 segue dalla prima pagina Dalla pericolosissima combinazione fra la flat tax - che determinerà un calo del gettito fiscale nazionale che viene stimato in circa 50 miliardi - e la forte spinta verso l'autonomia delle regioni più forti. Si dice: ma per il Sud c'è il reddito di cittadinanza. Si tratta di uno strumento, se ben disegnato, che favorisce l'inclusione sociale e può aiutare le famiglie più deboli in tutto il paese e, molto, nel Mezzogiorno. Ma se non ci si pone nemmeno il tema dello sviluppo, il reddito di cittadinanza diviene una misura meramente compensativa. Una preoccupazione caritatevole, assistenziale, per chi non ce la fa e non ce la farà. Un strumento di acquisizione e mantenimento del consenso. Vediamo più dettagliatamente. Come già detto il problema Sud, per Lega e 5 Stelle, non esiste. Non solo nessuno dei 29 capitoli è dedicato agli squilibri regionali, ma, cosa ancora più importante, in nessuno di essi si fa riferimento alle complesse questioni di indirizzo territoriale delle politiche settoriali. Per quanto riguarda le imprese, il punto 4 tocca l'Ilva. È stato letto da tutti come un preannuncio di chiusura: anche se non dice questo esplicitamente, lo fa temere. Al punto 23 si parla della Banca per gli Investimenti: una proposta interessante, di cui discutere: ad essa sono attribuiti una miriade di obiettivi, ma non quello del riequilibrio territoriale. Nulla sullo sviluppo di imprese e distretti, sull'attrazione di investimenti, sulla diffusione dell'innovazione, sulla capitalizzazione delle imprese al Sud: misure indispensabili in un quadro in cui le rilevanti risorse del programma Impresa 4.0 del governo uscente sono state intercettate quasi esclusivamente dal più forte tessuto imprenditoriale del Nord. Nulla su dimensione e allocazione degli investimenti pubblici. Nessun riferimento alla clausola che garantisce al Mezzogiorno il 34% del totale degli investimenti delle amministrazioni pubbliche, appena reintrodotta dal governo uscente (e tutta da concretizzare); pur evocata con forza nelle scorse settimane dal Ministro del Lavoro "in pectore" dei 5 Stelle. Nulla su come impostare le prossime politiche regionali con i fondi strutturali e il Fondo Sviluppo e Coesione. Si cita il bilancio Ue (punto 28) ma solo perché "occorre ridiscutere il contributo italiano" e non perché sia necessario difendere le politiche di coesione nella fondamentale trattativa delle prossime settimane. Al punto 25 si parla di infrastrutture: si vuole che i "principali porti italiani" siano "gateway" e non "transshipment" (di arrivo a terra e non re-imbarco), ma non si dice quali; né si accenna al fatto che servono indispensabili investimenti sulla rete ferroviaria perché possano esserlo quelli del Sud. Si cita - fra i punti in rosso, ancora da definire - il "terzo valico" (alta velocità ferroviaria Genova-Milano). Ma non una parola sulla Napoli-Bari. Ma le principali preoccupazione vengono dai punti sui servizi pubblici. Mai è nemmeno accennata la questione della enorme disparità territoriale nella loro quantità e qualità. Mai è sottolineata l'esigenza di stabilire i Lep (livelli essenziali delle prestazioni) per tutti i cittadini italiani; né tantomeno nel lungo punto 20 sulla sanità è posto il problema di rendere meno diseguali i Lea (livelli essenziali di assistenza). Sull'università (punto 29) c'è qualche indicazione interessante, ad esempio sull'Agenzia di Valutazione: ma nulla sui criteri di riparto dei fondi, sul

sottofinanziamento degli atenei meridionali, sulle disparità di accesso al diritto allo studio. Non si dica che sono linee generali: al punto 6 si precisa che vanno rivisti i criteri di allocazione del piccolo Fus (Fondo Unico per lo Spettacolo). Il capitolo chiave è il 19, "Riforme istituzionali, autonomia e democrazia diretta". E' "prioritaria" per l'azione di governo l'attribuzione della maggiore autonomia alle regioni che la richiedono, con una rapida conclusione delle trattative aperte con Lombardia, Veneto ed Emilia. Si dice che essa deve essere accompagnata "dal trasferimento delle risorse necessarie per un autonomo esercizio delle competenze". Come non essere preoccupati di tale formulazione - data anche la ricordata assenza di ogni riferimento ai Lep - visto che essa proviene da due forze politiche che hanno promosso il referendum in Lombardia con l'esplicito obiettivo (chiaramente formulato nelle mozioni approvate dal Consiglio Regionale) di trattenere la maggior parte possibile del gettito fiscale? Come non essere preoccupati dalla tendenza alla regionalizzazione dei grandi servizi pubblici, leggendo al punto 29, sulla scuola, che servono "nuovi strumenti che tengono conto del legame dei docenti con il loro territorio"? Tutto questo, soprattutto alla luce del possibile crollo del gettito fiscale nazionale con l'applicazione della flat tax. Si potrebbe avverare il disegno promosso coerentemente da 30 anni dalla Lega: con minor gettito fiscale nazionale (e quindi meno redistribuzione fra cittadini), le regioni più ricche potranno trattenere molto più reddito e finanziare i propri servizi con il maggior gettito locale; organizzarli come meglio ritengono. I loro abitanti godranno di pieni diritti di cittadinanza. E quelle più povere? Con amarezza, si potrebbe pensare: "Si daranno finalmente da fare; ma dato che siamo generosi, ci sarà po' di reddito di cittadinanza per i loro poveri".

L'età per la pensione non aumenta più «Longevità in calo»

Nel 2021 non scatterà il gradino di tre mesi previsto per chi esce dal mondo del lavoro
Luca Cifoni

La revisione della legge Fornero inserita nel contratto Lega-M5S non va a toccare il legame dei requisiti pensionistici all'aspettativa di vita. Ma le nuove previsioni demografiche dell'Istat indicano che dopo lo scatto del prossimo anno, con il quale l'età della vecchiaia arriverà a 67 anni, quello del 2021 non ci sarà. A pag. 11 R O M A Età della pensione ferma nel 2021. La revisione della legge Fornero inserita nel contratto Lega-Movimento 5 Stelle non va a toccare il legame dei requisiti pensionistici all'aspettativa di vita, che in realtà era stato previsto già prima del 2011; ma le nuove previsioni demografiche dell'Istat indicano al momento che dopo lo scatto del prossimo anno, con il quale l'età della vecchiaia arriverà a 67 anni, quello del 2021 non ci sarà, lasciando per un altro biennio al livello attuale questo parametro come gli altri interessati dall'aggiornamento demografico. COSA PREVEDE LA LEGGE Secondo la legge, l'adeguamento dovrà essere perfezionato il prossimo anno, in base ai dati effettivi a consuntivo forniti dallo stesso istituto statistico. Al momento manca ancora quello relativo al 2018, ma è possibile applicare la formula di calcolo alle previsioni demografiche rese note pochi giorni fa. La formula è stata modificata con l'ultima legge di bilancio, a seguito del confronto tra governo e sindacati: l'andamento della speranza di vita a 65 anni (per uomini e donne) viene rilevato confrontando il valore del biennio di riferimento con quello del periodo precedente. In base ai correttivi apportati, il confronto non è più tra i valori di fine periodo ma tra quelli medi del biennio. Solo per la prima applicazione del nuovo meccanismo, quindi per l'aggiornamento del 2021, si prevede però che sia calcolato l'incremento tra la media 2017-2018 e il livello 2016. Quest'ultimo è stato pari a un'aspettativa di vita di 20,7 anni, mentre il consuntivo non definitivo dello scorso anno è 20,6 (dunque in lieve discesa). Per il 2018 l'Istat prevede nello scenario mediano un valore di 20,75. Anche mettendo nel conto qualche piccola revisione verso l'alto si ha una media biennale allineata a quota 20,7 quindi invariata rispetto al dato di partenza. Per cui, a meno che nel 2018 non ci sia un forte aumento delle prospettive di sopravvivenza, non scatterebbe nessun mese in più per i vari requisiti pensionistici. LE VECCHIE PREVISIONI Sulla base delle stime della Ragioneria generale dello Stato che accompagnavano proprio la legge di Bilancio, basate però sulle precedenti previsioni demografiche, era invece previsto per il 2021 uno scatto di tre mesi dopo i cinque del 2019, mentre per il 2023 l'aggiornamento veniva indicato in un solo mese. La legge specifica chiaramente che l'adeguamento all'aspettativa di vita è quello determinato a consuntivo, quindi in questo caso quando ci saranno i dati per il 2018. Tuttavia le indicazioni sulle scadenze future sono molto rilevanti nelle situazioni in cui le aziende programmano piani di uscita anticipata più o meno incentivati: anche pochissimi mesi di differenza possono risultare decisivi per includere o meno un lavoratore nel piano. Su questo aspetto però non c'è chiarezza perché le valutazioni vengono fatte sulla base di scenari demografici diversi, che comunque possono rivelarsi non del tutto esatti a posteriori. Le nuove previsioni Istat evidenziano un'evoluzione leggermente più lenta della speranza di vita nei primi anni dello scenario, che poi viene comunque riassorbita. Lo scatto di cinque mesi del 2019 era stato oggetto di aspro dibattito proprio nell'ambito del confronto tra governo e sindacati: alla fine l'esecutivo aveva accettato di esentare circa 15 mila lavoratori impegnati in attività gravose, mentre era stato affidato ad una futura commissione (che in teoria dovrebbe concludere i

lavori entro il prossimo mese di settembre) lo studio della gravosità delle singole professioni, per arrivare eventualmente a meccanismi diversificati per quelle con minori prospettive di sopravvivenza. IL RIPRISTINO DELL'ANZIANITÀ L'adeguamento dei requisiti vale anche per quelli della pensione anticipata, attualmente fissati a 42 anni e 10 mesi per gli uomini (uno in meno per le donne) che passeranno dal 2019 a 43 e 3 mesi. In questo caso però il percorso previsto dalla legge è destinato ad intersecarsi con le novità annunciate dai due partiti che dovrebbero dare vita al nuovo governo: nel programma infatti figura anche il ripristino della vecchia pensione di anzianità con possibilità di uscita a 41 anni di contributi indipendentemente dall'età. Luca Cifoni

Il tempo del ritiro 67 66 anni e 7 mesi 66 PENSIONE DI VECCHIAIA (età anagrafica) 67 anni 2018 2019 2020 2021 2022

Dal 2018 l'età di uscita normale è unificata per uomini, donne, lavoratori pubblici e privati (periodo di contributi a prescindere dall'età) 43 42 anni e 10 mesi 42 41 Uomini 41 anni e 10 mesi Donne USCITA ANTICIPATA 43 anni e 3 mesi 42 anni e 3 mesi 2018 2019 2020 2021 2022 Nel programma di governo Lega-M5S è prevista con 41 anni di contributi per tutti a prescindere dall'età

Foto: Il presidente dell'Inps, Boeri

Il nodo banche IL CASO

«Mps resti pubblica». E il titolo crolla

Il leghista Borghi annuncia un nuovo punto del programma: «Ripensare il futuro in un'ottica di servizio a famiglie e pmi» A Piazza Affari tonfo dell'8% . Dura risposta di Padoan: «Così si crea una crisi di fiducia, investimento a rischio» PER L'ESPONENTE DEL CARROCCIO «IL CAMBIO DELLA GUIDA NON È NEL CONTRATTO MA È MOLTO PROBABILE, QUASI NATURALE» PROSEGUE L'ESODO DEI TOP MANAGER: OLTRE A GRAZZINI, VERSO LA PENSIONE I VICE DG BARBARULO (VICARIO) E NUCCI
Rosario Dimito

M I L A N O La maggioranza governativa in costruzione Lega-M5S vuole riscrivere anche il futuro del Montepaschi, da dieci mesi controllato dal Tesoro con il 68,2% avendo sottoscritto 5,4 degli 8,1 miliardi dell'ultimo aumento di capitale. «Su Mps l'intento abbastanza condiviso da tutte e due le forze, è che la banca deve essere ripensata in un'ottica di servizio», ha detto uno dei responsabili economici della Lega, Claudio Borghi, con un passato a Deutsche Bank e Merrill Lynch. «In buona sostanza», ha spiegato ieri, l'obiettivo è «abbandonare l'idea di farci i profitti vendendola a chissacchi», ma mantenerla «come patrimonio del Paese». Per tenersi la maggioranza di Rocca Salimbeni il Tesoro però dovrà ridiscutere gli accordi con la Commissione Ue che ha dato via libera al piano di ristrutturazione il 4 luglio 2017 a fronte di impegni tassativi, tra cui l'uscita dello Stato entro luglio 2021. «Quello che ci proponiamo di fare», spiega Borghi al Messaggero, «è riscrivere completamente il piano concordato con l'Europa, del resto lo abbiamo scritto chiaramente nel contratto che vogliamo rivedere i trattati. E tra i vari atti da rinegoziare c'è anche la proprietà della banca di Siena». Fatalmente, l'uscita di Borghi ha provocato un tracollo del titolo Mps in Borsa (-8% dopo essere stato sospeso per eccesso di ribasso) che pure nei giorni scorsi, grazie alla gestione migliorata dal team guidato da Marco Morelli, era stato protagonista di un forte recupero. Oggi la banca capitalizza 3,3 miliardi, dunque la perdita sulla carta che il Tesoro ha finora subito è di 2,1 miliardi. «Lo Stato finora ha accumulato una perdita potenziale tra il prezzo di acquisto e quello di un'eventuale cessione spiega Borghi - ebbene noi non faremo emergere questa minusvalenza perché Montepaschi verrà riconvertito in un'ottica di servizio, dovrà fare impieghi alle famiglie e alle pmi, non dovrà più licenziare dipendenti, chiudere filiali in zone periferiche oppure vendere opere d'arte di pregio come pretende Bruxelles». La sortita di Borghi ha provocato una dura reazione del ministro del Tesoro, Pier Carlo Padoan, che ha gestito il salvataggio di Mps e che, nel recente confronto elettorale, ha battuto Borghi proprio a Siena. «Le dichiarazioni dell'onorevole Borghi, insieme alle indicazioni fornite nella bozza di programma di Lega e M5S, hanno immediatamente creato una crisi di fiducia» sul titolo Mps, ha scritto Padoan in una nota. Si tratta di «un fatto grave che mette a repentaglio l'investimento effettuato con risorse pubbliche». C'è da dire che la nazionalizzazione di Mps è arrivata per le estenuanti pressioni della Vigilanza della Banca centrale europea dopo faticosi (e vani) tentativi di risanamento in bonis imperniati su una ricapitalizzazione di mercato da 5 miliardi, franata per la crisi di fiducia provocata dal voto referendario sulla riforma costituzionale delle Camere voluta dall'ex premier Matteo Renzi. Lega e M5S intendono quindi togliere la banca senese dal risiko del settore dove era entrato a gennaio sulla scia di contatti presi dall'ad Morelli con alcuni interlocutori bancari per sondare la disponibilità a un'aggregazione. Il banchiere senese non aveva comunque trovato porte aperte e pertanto già ha accelerato il rilancio dell'azienda bancaria affidandosi esclusivamente alle risorse interne, come del resto certificato dalla trimestrale chiusa finalmente in utile per 188 milioni.

Certamente il percorso è complicato dai lacci e laccioli posti dalla Ue sul contenimento dei costi, tra cui il tetto agli stipendi che contribuisce all'esodo dei top manager. Dopo il cfo Francesco Mele entrato nella Spaxs di Corrado Passera, l'ultimo cda avrebbe preso atto di altre uscite pesanti: il vicedg vicario Angelo Barbarulo, in età pensionabile, l'altro vicedg e capo del commerciale Antonio Nucci (anch'esso in pensione) ingaggiato da Morelli a ottobre 2016 ed Enrico Grazzini, chief operating officer. Morelli ha proceduto alle sostituzioni mediante risorse interne. E potrebbe essere un interno si dice Andrea Rovellini, divenuto cfo al posto di Mele - ad assumere le funzioni di vicedg vicario visto che lo statuto della banca ne prevede espressamente la presenza. Infine Borghi ha concluso che il cambio della guida di Mps «non entra nel contratto ma è abbastanza probabile, quasi naturale».

Il 2018 di Mps Gen 2018 Andamento del titolo in Borsa. Cifre in euro Feb 2018 Mar 2018 Apr 2018 Ieri 2,92 -8,86% Mag 2018 3,967 3,608 3,249 2,890 2,531 2,172

Foto: Claudio Borghi

Foto: (foto LAPRESSE)

SCENARIO PMI

2 articoli

SPAC IN ROADSHOW

Viola cerca 200 milioni a Londra per la sua banca dedicata alle pmi

Luca Gualtieri

(Gualtieri a pagina 15) Il momento è molto delicato con un possibile governo che spaventa gli investitori, ma Fabrizio Viola non demorde. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza la scorsa settimana sarebbe partito il road show per Prima Lending, la special purpose acquisition company (Spac) promossa dall'ex amministratore delegato di Mps e Popolare Vicenza. Il calendario prevede una quindicina di incontri coordinati dagli advisor Ubs e Barclays e proprio ieri i promotori erano a Londra per sondare gli umori degli investitori internazionali in un momento certamente non felice per il mercato italiano. L'obiettivo è raccogliere circa 200 milioni da investire nei servizi finanziari per dare vita a un progetto innovativo nel panorama bancario italiano. Sono molte le somiglianze con la Spaxs di Passera, ma non mancano le differenze. Questo nuovo progetto punterebbe soprattutto sui prestiti alle **pmi**, creando una banca d'affari simile a quello che nel Nordest è stata Interbanca. La recente evoluzione della normativa bancaria sta creando consistenti problemi di accesso al credito a questa categoria di imprese, indipendentemente dalla qualità dei loro progetti industriali. Non a caso altre challenger bank attive in Italia hanno iniziato a fornire servizi a questa tipologia di clientela con un modello di business agile, basato su una base costi leggera e su un uso intenso delle nuove tecnologie. Intanto attorno a Viola starebbe prendendo forma una squadra di manager e legali che comprende Derek Vago, ex top banker di Nomura, Emanuele Grasso, partner di PwC specializzato nel mondo dei financial services, e l'avvocato d'affari Gregorio Gitti. Già in queste settimane, comunque, il team di Viola sarebbe già al lavoro per individuare alcune potenziali opportunità di investimento. Il primo passaggio sarà l'individuazione di un istituto di piccole dimensioni da comprare per ottenere la licenza bancaria, un requisito essenziale per fare raccolta. Anche qui torna un'analogia con il progetto di Passera, visto che proprio nei giorni scorsi ha comprato la maggioranza di Banca Interprovinciale, un piccolo istituto modenese costato circa 60 milioni. Quello di Viola è solo uno dei numerosi progetti di spac che stanno prendendo forma in questi mesi. Proprio nelle scorse settimane è partito il roadshow di Value for Italy promossa da Gabelli Investment Partners International e assistita da Ubi Banca e Unicredit. Sempre Ubi è in cabina di regia per il progetto lanciato da Next Energy, merchant londinese specializzata nel settore delle energie rinnovabili nel cui board siede ancora volta Passera. Restando tra i banchieri di lungo corso sta prendendo forma la spac promossa dal numero uno di Tages holding, Panfilo Tarantelli, che insieme ai partner Francesco Trapani, Sergio Ascolani e Umberto Quadrino potrebbe mettere nel mirino società in Italia ma anche all'estero. Non sarebbe invece una spac l'iniziativa a cui sta lavorando l'ex top manager di Unicredit, Roberto Nicastro, oggi senior partner del fondo di investimento americano Cerberus. (riproduzione riservata)

Foto: Fabrizio Viola Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/spac

IL DG TOSTI ILLUSTRA IL PRODOTTO LANCIATO DI RECENTE DALLA COMPAGNIA DELL'ACI **Con Sara il Pir è a basso rischio**

Con l'80% del portafoglio in gestione separata aumenta la prudenza ma restano i benefici fiscali, spiega il direttore generale. L'ingresso dei colossi tech nel settore delle polizze? Non mi fa paura

Andrea Cabrini

Nel 2017 i Piani Individuali di Risparmio hanno raggiunto quota 10 miliardi di euro. Una raccolta straordinaria che potrebbe ricevere nel 2018 un'ulteriore spinta dall'ingresso nel mercato del gruppo assicurativo Sara. Alberto Tosti, direttore generale di Sara Assicurazioni e Sara Vita) ha illustrato ai microfoni di Class Cnbc la strategia della compagnia. Domanda. Perché Sara Vita ha deciso di entrare nel mondo dei Piani Individuali di Risparmio lanciando a inizio aprile Sara Bi-Fuel Pir? Risposta. La nostra rete fisica di distribuzione ha un'importante capacità di contatto con i clienti. Pensavamo utile offrire loro un catalogo completo e consentire anche di investire sull'economia reale del proprio Paese. D. Avete studiato un meccanismo, cosiddetto bi-fuel, a doppia alimentazione: di che si tratta? R. L'investimento nei Pir, cioè nelle **pmi**, potrebbe apparire rischioso, trattandosi di imprese di dimensione limitata benché con prospettive di crescita molto forte. Nel contesto assicurativo l'investitore vuole prudenza: abbiamo assecondato questo desiderio configurando un prodotto che ha una parte di gestione separata, tipicamente un portafoglio molto sicuro, e una parte di investimento sui Pir. Circa il 20% è destinato alle small cap, mentre il resto è destinato a investimenti con profilo prudente. Questo garantisce anche al restante 80% di conseguire comunque il beneficio fiscale previsto per i Pir. D. Nella componente Pir prevarrà il profilo azionario o quello obbligazionario? R. Adotteremo un'asset allocation equilibrata, ma sicuramente sull'azionario sarà opportuno andare sul primario, cioè in fase di collocamento e nei segmenti minori della borsa. D. Per le assicurazioni i Pir sono un prodotto da aggiungere al catalogo o giocano un ruolo strategico? R. Assumono anche un ruolo strategico. L'Italia sta inseguendo una ripresa più solida. Nel contesto del tessuto imprenditoriale italiano ciò stimolerà sicuramente molti imprenditori a farsi accompagnare alla quotazione nei segmenti minori della borsa e quindi a generare mercato. Il problema oggi potrebbe addirittura diventare un eccesso di domanda di investimento rispetto all'offerta. D. L'Italia è uno dei Paesi dove la scatola nera installata sull'automobile ha permesso di lanciare le cosiddette polizze telematiche a un prezzo diverso rispetto a quelle tradizionali. Qual è il rapporto fra tecnologia e assicurazioni? R. La black box consente di abbinare all'assicurazione altri servizi all'automobilista. È meno legata a uno sconto presuntivo sulla polizza auto e più alla raccolta e gestione dei dati. Poi, certo, l'analisi dello stile di guida del cliente consente di calibrare una tariffa più adeguata. Noi entro fine anno lanceremo un nuovo prodotto sulla black box. D. Anche sul mondo delle assicurazioni incombe la minaccia, o forse lo stimolo, dei nuovi entranti. Negli Usa Amazon si è coalizzata con Jp Morgan e Capital One, mentre Walmart ha risposto acquisendo Humana. Una compagnia storica come Sara come affronterà questa sfida: studierete anche voi una strategia digitale? R. La compagine di operatori è sicuramente molto eterogenea. Ci sono grandi operatori internazionali, costruttori di automobili, gestori di telco e piattaforme di e-commerce che con le informazioni ottenute dai clienti hanno la strada spianata. Sicuramente è un mercato molto difficile, di rottura, sfidante. Nel nostro caso l'obiettivo è prevenire la disintermediazione della nostra rete fisica. Siamo una compagnia di nicchia, crediamo che anche nel prossimo futuro ci sarà una categoria di clienti interessata a relazionarsi di persona con un professionista per avere una consulenza sulla global protection,

cioè sul fabbisogno assicurativo della persona e della famiglia. D. Insomma l'algoritmo non sostituirà l'agente? R. L'assicurazione sulla mobilità forse non sarà più solo legata all'auto ma più in generale alla mobilità della persona nel corso della giornata con mezzi diversi. Anche in prospettiva la consulenza di una persona preparata resterà il nostro punto di forza. (riproduzione riservata)

Foto: Alberto Tosti

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/sara